

IOLANDA ALFANO, FRANCESCO CUTUGNO

Prefazione

Il volume raccoglie alcuni dei contributi discussi durante il XVIII Convegno Nazionale dell' AISV (Associazione Italiana di Scienze della Voce), che si è svolto presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" nel maggio 2022, dal titolo *La posizione del parlante nell'interazione: atteggiamenti, intenzioni ed emozioni nella comunicazione verbale*. Il convegno invitava alla riflessione su tutti gli aspetti legati in vario modo alla posizione assunta dal parlante negli scambi verbali, vale a dire sulle risorse linguistiche e "paralinguistiche" espresse per affermare la propria (pre)(dis)posizione e il proprio atteggiamento verso l'altro. I lavori si sono svolti in parallelo con il XXII Congresso dell' AItLA (Associazione Italiana di Linguistica Applicata), dal titolo *Vecchie e nuove forme di comunicazione diseguale: canali, strutture e modelli* ed hanno coinvolto un pubblico eterogeneo e particolarmente interessato ai vari temi proposti. Una delle sessioni in comune tra i due convegni ha visto la partecipazione ad una vivace Tavola Rotonda sul tema del linguaggio d'odio, *hate speech*, moderata da Massimo Pettorino, con gli interventi di Franca Orletti (Università di Roma Tre), Chiara Valerio (Marsilio Editore), Paola Villa, Natascia Festa (Corriere del Mezzogiorno/Corriere della Sera). Ricche e stimolanti poi le molteplici relazioni plenarie di ospiti italiani e stranieri. Ha aperto il convegno Oliver Niebuhr (Università della Danimarca Meridionale) con una relazione dal titolo *Influencing influence – Acoustic charisma and its effects in verbal communication*. In ordine di presentazione, Mariapaola D'Imperio (Rutgers University) e Riccardo Orrico (Università degli Studi di Napoli "Federico II") hanno poi presentato alcuni risultati delle loro ricerche nell'ambito di *Intonational Meaning and Individual Variability*. Inoltre, Emanuela Campisi (Università degli Studi di Catania) ha proposto un contributo dal titolo *From the individual to the group: reframing the notion of gesture space for the study of spoken interaction*. Infine, Julia Hirschberg (Columbia University) ha chiuso le relazioni su invito con una comunicazione intitolata *Trusted and Mistrusted Speech: Acoustic-Prosodic and Lexical Cues to the Speech Humans Trust – and the Speech They Do Not?*

Il volume ospita, quindi, alcuni dei lavori presentati in quella sede e sottoposti a *blind peer review*, nei quali trovano posto saggi sul tema del convegno, nonché contributi a tema libero. Nel piano complessivo della raccolta, emergono vari e interessanti spunti di riflessione sulla variazione nel parlato (nativo e non nativo, patologico e normofasico) esaminata considerando svariati indici sul piano fonico, in funzione della situazione comunicativa, della scelta del codice, ma soprattutto degli specifici interlocutori e del loro ruolo nella conversazione.

Aprire il libro il contributo di Avesani, Bonifacio, D'Aloia, Olivucci, Calignano, Vayra e Zmarich, che presentano il primo studio longitudinale sullo sviluppo della prominenzia lessicale e postlessicale in italiano, analizzando un bambino dell'Italia nord-orientale, registrato ogni 3 mesi dai 18 ai 36 mesi di età. L'analisi si inserisce nel quadro della Fonologia Prosodica e della Teoria Autosegmentale Metrica dell'Intonazione. I risultati mostrano che solo la realizzazione fonetica del livello più alto di prominenzia procede in modo lineare: la durata delle vocali nucleari di IP aumenta costantemente nel tempo e quella delle atone diminuisce. A livello lessicale, in linea con le aspettative e coerentemente con la gerarchia prosodica dell'adulto, la traiettoria di sviluppo non segue invece un andamento lineare.

Nel saggio successivo, Cangemi, Dipino, Garassino e Schmid conducono uno studio sui correlati fonetici della complessità narrativa. Gli autori esaminano un corpus di narrazioni in tedesco svizzero elicitate attraverso un paradigma sperimentale mediante vignette caratterizzate da un diverso grado di complessità, sia rispetto al susseguirsi delle vicende sia rispetto al numero di personaggi coinvolti. I risultati forniscono nuove prove del legame tra la complessità della vicenda e quella della narrazione: le storie complesse hanno una maggiore durata complessiva e un maggior numero di unità interpausali, le quali sono di breve durata e contengono un minor numero di sillabe. A dispetto delle variazioni tra i parlanti, emerge per tutti che a maggiore complessità narrativa corrisponde una maggiore lunghezza e una maggiore frammentarietà.

Segue il contributo di Crocco, Gili Fivela e Magistro, che offrono un confronto prosodico tra l'italiano regionale parlato a Venezia e il dialetto veneziano. Utilizzando un compito di lettura in parlanti bilingui, gli autori esaminano enunciati comparabili da un punto di vista lessicale, sintattico e informativo. Confrontano le proprietà ritmiche dei due sistemi ed esaminano diverse metriche, giungendo a dimostrare una diversa organizzazione metrica nei due sistemi in contatto, sensibile ai processi segmentali che li differenziano. Al di là, inoltre, del confronto specifico, il lavoro presenta e discute una metodologia replicabile, applicabile al confronto tra altre varietà dialettali e italiane, che consente di identificare e quantificare mediante l'analisi di diversi parametri differenze prosodiche rilevanti.

Di Salvo esamina, nel contributo successivo, la selezione del codice e la variazione nell'uso del dialetto e dell'inglese in conversazioni raccolte in una comunità italiana del Regno Unito. I risultati evidenziano che la scelta tra italiano e dialetto è condizionata dal tipo di rapporto con l'interlocutore: i parlanti bilingui si rivolgono in italiano a un interlocutore esterno alla comunità, ma preferiscono il dialetto nelle interazioni con compaesani residenti nel contesto di immigrazione. La relazione con l'interlocutore (interno/esterno) condiziona, inoltre, anche l'alternanza con l'inglese, sia sul piano strutturale sia su quello funzionale. Dal punto di vista metodologico, l'autrice evidenzia che il caso in esame suggerisce la necessità di costruire corpora che possano essere rappresentativi della complessità rispetto alla relazione tra i partecipanti, "per comprendere quanto possa essere ampio lo spettro di variazione da un lato e quali siano i valori, funzionali, emotivi, sociali, legati alla

selezione di codice, di alcune varianti specifiche e della lingua dominante della società di accoglienza.” (p. 94)

Gili Fivela, D’Apolito e Pagliaro esaminano il grado di accuratezza del parlato disartrico nel caso della produzione di segmenti fonologicamente diversi (occlusive *vs.* fricative) o socio-foneticamente marcati (occlusive aspirate), effettuando due esperimenti, il primo su parlato controllato e il secondo su parlato semispontaneo. I risultati indicano che i soggetti disartrici differenziano fricative e occlusive, ma non differiscono in modo statisticamente significativo dai controlli nella realizzazione dell’aspirazione. Le autrici rilevano, quindi, che l’aspirazione in quanto tratto sociolinguistico possa non essere preservata grazie a strategie di compensazione tanto quanto la differenza tra segmenti fonologicamente rilevanti (occlusive *vs.* fricative), che viene mantenuta nonostante la riduzione dei correlati, preservando le proporzioni attese (durata delle occlusive minore di quella delle fricative) e, soprattutto nel parlato semispontaneo del secondo esperimento, alcuni tratti caratteristici (come il *burst* nelle occlusive).

Il contributo di Maffia e Pettorino si inserisce nel dibattito sul parlato in ambito didattico, offrendo vari spunti di riflessione critica. Il lavoro verte sulle caratteristiche ritmiche e intonative del parlato di due docenti native di lingua italiana che si trovano a interagire con un gruppo di nativi, studenti italofofoni, e un gruppo di non nativi, apprendenti stranieri adulti, con l’obiettivo di stabilire se e in che misura il parlato mostri caratteristiche prosodiche diverse in funzione dei due diversi gruppi di interlocutori. Gli autori, diversamente da quanto in alcuni casi riportato in letteratura, non riscontrano differenze nella velocità di eloquio e di articolazione, né nel *range* tonale, ma unicamente nella frequenza e nella durata delle pause silenti. Rispetto alla presenza di fenomeni di disfluenza, le docenti esaminate adattano il proprio eloquio al contesto L2, impiegando però strategie differenti.

A seguire, anche il lavoro di Rossi considera variazioni nel parlato rispetto al tipo di interlocutore, ma in relazione ad aspetti ben diversi. L’autrice esamina, infatti, l’influenza del genere sulla variazione degli indici fonetici coinvolti nella presa di turno in tedesco, esaminando durata, frequenza fondamentale e intensità in un corpus di conversazioni spontanee formate da coppie di parlanti dello stesso sesso oppure miste. I risultati suggeriscono che sia il genere del parlante sia quello dell’interlocutore possono influenzare il modo in cui i potenziali luoghi di transizione sono caratterizzati foneticamente nelle conversazioni.

Nel successivo lavoro, Sbranna, Wehrle e Grice studiano i fenomeni di *backchannels* nel tedesco come lingua straniera, esaminando parlato semispontaneo di apprendenti italofofoni di tedesco con diversi livelli di competenza a confronto con parlanti nativi di tedesco. Gli autori analizzano frequenza, lunghezza, tipo lessicale e funzione svolta dal *backchannel*. Mentre la scelta dei tipi lessicali appare diversa in funzione del livello di competenza nella lingua straniera, nel senso che si avvicina alla lingua target unicamente nei parlanti con competenza avanzata, la frequenza e la lunghezza dei *backchannels* sembrano dipendere in misura maggiore dalla diade comunicativa specifica più che dal livello di competenza in sé. Inoltre, la variabilità

riscontrata tra i parlanti di tedesco come L1 induce gli autori a mettere in discussione l'idea stessa di caratteristiche specifiche da acquisire, almeno per quanto riguarda frequenza e lunghezza, diversamente da quanto riscontrato per i tipi lessicali e le loro funzioni.

Chiudono il volume due lavori incentrati sui fenomeni di disfluenza. Il primo, di Schettino, Alfano, Cataldo e Leo è di taglio contrastivo e considera parlato dialettico semispontaneo in italiano e spagnolo, indagando le caratteristiche formali e funzionali di pause piene e allungamenti segmentali. I risultati di questo studio pilota indicano che i parlanti italiani esaminati realizzano un maggior numero di fenomeni di disfluenza osservati rispetto a quelli spagnoli. In entrambe le lingue, al di là della variabilità individuale, gli allungamenti sono globalmente più frequenti delle pause piene. Quanto alla loro realizzazione, non emergono differenze interlinguistiche né nella durata, né rispetto alla posizione preferita, vale a dire vocalica in finale di parola. Le pause piene, invece, mostrano una diversa composizione segmentale tra le due lingue, legata all'inventario fonetico-fonologico specifico e sembrano essere impiegate per svolgere funzioni diverse.

Il secondo lavoro sullo stesso tema, nonché ultimo articolo di questa raccolta, di Schettino, Origlia e Matrone, affronta il tema dell'influenza di tali fenomeni sulla percezione del parlato. Il lavoro verte, infatti, sulla valutazione percettiva di un sistema di sintesi vocale che include allungamenti segmentali, pause silenti e riempitivi. La preparazione degli stimoli sperimentali è stata supportata da un modello computazionale del parlato. In particolare, un sistema di sintesi neurale è stato addestrato a generare enunciati che includono i fenomeni osservati in modo contestualmente plausibile. Successivamente, attraverso un test di discriminazione è stato valutato se e in che misura i fenomeni inseriti come da modello possano influenzare la percezione degli ascoltatori degli enunciati sintetizzati. I risultati mostrano che gli enunciati sintetici che includono disfluenze sono giudicati più naturali rispetto agli enunciati che non ne includono.

Il volume testimonia alcuni interessi di ricerca frutto dell'intensa e proficua collaborazione fra studiosi nel settore della fonetica sperimentale in Italia, sempre pronta ad accettare derive attuali e importanti. Dagli studi di carattere sociolinguistico analizzati sotto la luce specialistica dello studio delle strutture del parlato, passando per gli studi sul parlato patologico, si giunge a lavori con ricadute tecnologiche specificamente nel campo della valutazione della qualità della sintesi vocale. La nostra comunità scientifica di riferimento si arricchisce ogni anno di nuovi giovani studiosi che vanno ad affiancare i soci storici della associazione: la presenza continua di pochi ma volenterosi studiosi che scelgono questi temi è il segno dell'interesse che la fonetica sperimentale ancora solleva, sebbene nei corsi istituzionali di linguistica generale e glottologia (ma anche nei corrispettivi settori dei corsi di laurea ad indirizzo tecnologico-applicativo) allo studio della voce umana e della comunicazione parlata sia riconosciuto un ruolo meno significativo di quanto meriterebbero. Alla folta presenza di studiosi ai convegni AISV, si aggiungono le presenze di ulteriori contributi nei convegni di varie associazioni linguistiche nazionali, come GSCP,

SLI e AIItLA, così come numerosi sono i contributi di autori italiani nei principali convegni internazionali di settore come ICPHS, *InterSpeech* e *Speech Prosody*.

Detto ciò, il più anziano degli autori di questa prefazione, avendo qualche decennio di esperienza nella frequentazione della comunità scientifica dei fonetisti italiani, “ruba” un po’ di spazio per proporre alcune semplici riflessioni: come si presenta la situazione della ricerca scientifica nel settore in Italia? Da una parte, nel settore tecnologico, si registra purtroppo una diminuzione degli studi sul riconoscimento del parlato, che oramai viene studiato solo in pochi laboratori che hanno raccolto l’eredità di Piero Cosi che da un paio di anni si è ritirato a vita privata. Sempre vivi, invece, sono gli studi di fonetica dei dialetti, settore che l’associazione ha sempre sostenuto e che, con diversa numerosità nel corso del tempo, hanno sempre trovato spazio nei nostri convegni. Per quanto riguarda gli studi sul parlato in produzione, resta attuale il dibattito metodologico relativo alla scelta del tipo di dati su cui basare l’osservazione dei fenomeni oggetto di studio, ovvero fra coloro che decidono di affrontare lo studio del parlato (semi-)spontaneo, o comunque non raccolto *ad hoc* per scopi specifici, e coloro che preferiscono lavorare con parlato laboratoriale controllato. Ad oggi è ancora possibile individuare una distinzione abbastanza netta nell’adozione dell’uno o dell’altro approccio sperimentale, sebbene la consapevolezza dell’influenza del tipo di dato osservato sui risultati analitici ottenuti induca alla necessità di riflessione sulla confrontabilità dei risultati che questi due approcci producono, laddove non è sempre automaticamente possibile estendere i modelli teorici e i sistemi di riferimento generati in uno dei processi nell’altro, e stia spingendo verso maggiore consapevolezza metodologica e la considerazione di più tipi di parlato, per poter osservare quali risultati, e in che misura, siano generalizzabili. Anche gli studi prosodici restano centrali nell’ambito della nostra comunità. Nel panorama della ricerca nazionale l’approccio autosegmentale metrico continua ad essere adottato dalla maggior parte degli autori che studiano prosodia, in particolare modo l’intonazione, sebbene sia possibile registrare l’emergere dell’esigenza di integrare considerazioni fonetiche e la tendenza alla ricerca di nuovi approcci più squisitamente fonetici, precedenti alla determinazione di una complessa tassonomia fonologica.

Per concludere, la raccolta dei lavori qui brevemente delineati rende, a nostro parere, la pubblicazione di questo volume un prezioso contributo alla riflessione scientifica della comunità dei fonetisti e dei linguisti italiani, offrendo validi strumenti metodologici e aprendo nuove strade di ricerca. Il merito di questo valore è da attribuire a tutti coloro che hanno contribuito, che desideriamo ringraziare singolarmente.

I curatori desiderano, infine, ringraziare i membri del Comitato Scientifico del XVIII Convegno AISV del 2022, per la loro generosa collaborazione alla revisione dei lavori.